

Introduzione ai lavori della giornata e dei laboratori **Don Carmelo Torcivia**

Dopo la magistrale relazione di sua Eminenza il Card. Repole, Vescovo di Torino - Susa, nella quale ci ha offerto gli ampi scenari culturali ed ecclesiale in cui collocare l'azione e il senso attuale dei santuari, ci si ritrova oggi a vivere una giornata di ascolto di ben quattro ambiti di vita che interpellano la società e la Chiesa.

Si tratta di ambiti, inerenti ai giovani, alle povertà sociali, alla fragilità/sofferenza, alle difficoltà relazionali nella famiglia, che vengono visti innanzitutto a partire dalle categorie del disagio e della problematicità critica. Sono punti di vista che non vogliono pertanto essere esaustivi in ordine alla globalità dell'analisi degli ambiti in oggetto. Sono per noi interessanti, però, perché il punto di vista della crisi implica, da un lato, la messa a fuoco di ciò che pensiamo debbano essere i giovani, la famiglia, il ben vivere sociale, la salute fisico-psichica e ciò comporta un rafforzamento teorico-pratico delle convinzioni valoriali cui facciamo riferimento e, dall'altro lato, l'esigenza di una diagnosi puntuale dei disagi e delle problematicità degli stessi ambiti che chiedono uno sforzo immaginativo-progettuale per il loro positivo superamento.

Si tratta ancora di ambiti che investono in modo globale l'esistenza degli uomini e delle donne. Non fanno riferimento a settori specifici e particolari della vita umana. Questo dato è molto significativo perché il parlare sia dei giovani e della famiglia che della povertà sociale e della fragilità ci permette di prendere contatto con l'interezza del flusso della vita nella dimensione del tempo (le generazioni) e nella dimensione dello spazio (la fragilità creaturale dentro il vivere sociale).

Questo ascolto da parte di Rettori e Operatori dei Santuari risulta fecondo perché è un'apertura alle dinamiche culturali ed esistenziali, che attraversano la nostra attuale società, che trova una sua corrispondenza in quelle altre dinamiche che si verificano nei santuari. C'è un flusso costante di vita che si rende presente nei nostri santuari e di cui i Rettori e gli Operatori sono osservatori attenti e servitori. Ciò che accade nei santuari non è cosa diversa da ciò che accade nella vita quotidiana. E tuttavia, ai santuari si chiede di essere non la ripetizione delle dinamiche societarie, ma piuttosto “casa di consolazione e di speranza”, di entrare cioè nelle crisi che attraversano la vita con un proprio specifico, che ne giustifica addirittura la loro stessa esistenza. Se, cioè, si va in un Santuario e un fedele/pellegrino non esce consolato, né custode di una benché piccola speranza, c'è da chiedersi se questo esito negativo dipende dalla stessa persona e dalle sue disposizioni d'animo che non ha attivato o se, invece, ha a che fare che con i problemi strutturali dell'impostazione del santuario o con l'inefficienza di chi vi opera.

È ovvio che questa funzione i santuari la esercitano a partire dalla loro specificità, che è quella di custodire il binomio sacro-manifestazione del divino con la memoria confessante dei misteri cristiani compresa all'interno del Dio di Gesù Cristo che si rivela nella storia

Senza quindi coltivare alcun vittimismo, né tantomeno sentirsi subito in colpa, occorre serenamente e con parresia farsi la domanda già posta alla luce di quanto ci verrà offerto dai relatori, che ci onorano con la loro presenza e che subito ringraziamo, in questa giornata. L'ascolto delle loro relazioni apre la comprensione di contesti, problemi e prospettive di azione. La nostra

interazione nei dibattiti oggi previsti arricchisce i contributi offerti. Tutto ciò, però, non basta. Bisogna, infatti, intendere i laboratori che si svolgeranno domani ad Aosta come un luogo importante in cui interagire da protagonisti. Ognuno di noi, infatti, ha una storia da raccontare e soprattutto alcune considerazioni importanti che da quella stessa storia può trarre fuori. Tutto ciò nel tempo ha creato convinzioni, comportamenti specifici che si sono assunti a fronte di situazioni analoghe. Oggi siamo chiamati a far spazio dentro di noi perché possiamo accogliere pensieri, riflessioni anche diverse dalle nostre e discuterle nei dibattiti previsti. Domani, invece, sarà il tempo del confronto tra di noi, nutrito dagli esiti di questa giornata. Se è importante l'ascolto come spazio interiore e tempo di libera apertura all'altro da me, risulta altresì importante il confronto e la partecipazione, rivelativi del nostro essere protagonisti della nostra vita e non spettatori passivi di essa stessa.

Gli esiti dei laboratori avranno un loro primo sbocco nella giornata di giovedì 6 novembre, dove si potranno mettere ulteriormente a fuoco alcune tematiche emerse dagli stessi laboratori non solo attraverso le loro relazioni finali, ma anche grazie ad un dibattito svolto in aula da tutti i presenti. Ciò mi permetterà di poter approntare una sintesi finale di tutti i lavori dei laboratori che, come ogni sintesi, prevede un momento di rilancio: una sintesi per non concludere ma piuttosto aprire a nuove vie.